

PARTITO DEMOCRATICO

STATI GENERALI sulla GIUSTIZIA

(Sen. Felice Casson)

Roma, 21 novembre 2008

STATI GENERALI sulla GIUSTIZIA (21 novembre 2008)

Allorquando ci capita, in ogni parte d'Italia, di affrontare dibattiti o discussioni, a qualsiasi livello, in materia di giustizia, è frequente che ci venga chiesto: "Ma che cosa dice il Partito Democratico", a proposito di questo o di quell'altro tema? E molto spesso la domanda viene collegata a problemi o esigenze di sicurezza, in una sorta di inscindibile endiadi. E ciò viene chiesto soprattutto di fronte alla aggressività, verbale e parlamentare, che in materia di giustizia e di sicurezza continuano a dimostrare da una parte la Lega e dall'altra il P.d.L.-

Non solo gli aderenti o i simpatizzanti del Partito Democratico, ma tutti i cittadini, partono da due constatazioni fondamentali, dai due principali vizi del nostro sistema-giustizia:

**la lentezza, estenuante e ormai inaccettabile, dei processi;
l'effettività della pena.**

Esiste una diversità profonda, direi proprio una contrapposizione, sul modo di affrontare i mali del pianeta-giustizia tra l'attuale maggioranza e il Partito Democratico.

A fronte di una scelta del governo e della sua maggioranza di privilegiare la questione per così dire ordinamentale (CSM - separazione delle carriere - privilegi e immunità - eccetera, in un'ottica che è chiara espressione di una volontà conflittuale e forse revanscista nei confronti della magistratura), come Partito Democratico riteniamo di dover affrontare concretamente e per davvero i mali della giustizia, di dover prendere il toro per le corna, di dover ricostruire una macchina

che così com'è non va per nulla. Siamo fortemente convinti che nessuna riforma del CSM o la separazione formale delle carriere potranno abbreviare di un sol giorno nessuno dei milioni di processi pendenti e non renderanno in alcun modo più certa o effettiva l'esecuzione della pena.

Non voglio con ciò dire che non ci sia la necessità di intervenire anche con riforme *lato sensu* ordinamentali. Anzi. Sono convinto che dobbiamo avere e dimostrare disponibilità per riforme anche importanti in materia di CSM e di magistratura o di avvocatura, senza alcuna preclusione o pregiudiziale di carattere ideologico. E tanto meno dobbiamo apparire i difensori di questa o di quell'altra istanza corporativa, di alcun genere. Va bene ascoltare tutti, dialogare con tutti, nel senso etimologico del termine (e non come stanno facendo maggioranza e governo, che intendono il confronto e il dialogo in senso unilaterale, e cioè se sei d'accordo con loro, va bene; altrimenti ti sopraffanno con il peso dei loro voti).

Il Partito democratico non è e non può essere il partito né dei giudici, né degli avvocati, né di alcun'altra categoria. Deve essere il partito dei cittadini, anche per quanto riguarda la giustizia.

E allora, consapevoli che la priorità va data a interventi normativi che incidano veramente e in profondità sulle questioni che più stanno a cuore ai cittadini (celerità dei processi ed effettività della pena), come Partito Democratico abbiamo predisposto tutta una serie di precise proposte normative che vanno a toccare tutti i settori nevralgici del sistema giustizia italiano. Si tratta di disegni di legge, che sono il frutto di un lavoro di gruppo iniziato già nel corso della passata legislatura. Si tratta ovviamente di proposte, che potranno essere sicuramente migliorate e che comunque offriamo alla lettura e all'esame degli esperti, degli studiosi e degli operatori, al fine di ottenere ulteriori contributi da trasfondere poi nella attività di formazione delle leggi.

Si tratta in ogni caso di un insieme di norme concrete, che fa uscire il Partito Democratico, in materia di giustizia, dal limbo dell'incertezza e

che già fornisce indicazioni e risposte precise, su temi specifici, ma pure di ampio respiro e comunque fondamentali.

Come si può vedere in maniera più particolareggiata dalle schede di sintesi predisposte in riferimento alla efficienza della macchina della giustizia (e che non illustro nel dettaglio per ovvie ragioni), interveniamo su tutte le questioni che quotidianamente affliggono i cittadini che hanno la ventura (o la sventura) di aver a che fare con giudici, tribunali e avvocati.

- Delega al governo per l'efficienza della giustizia (ufficio del processo, manager dell'ufficio giudiziario, rinnovo delle dotazioni organiche del personale, revisione delle circoscrizioni giudiziarie, piena operatività del processo telematico e informatizzazione degli uffici, interventi sul tema delle notifiche e delle lungaggini meramente formali)
- Riforma del processo civile
- Riforma del processo penale
- Riforma organica del regime delle intercettazioni
- Riforma del codice penale
- Interventi in materia di criminalità organizzata e predisposizione di un testo unico (come indicato dalle ultime Commissioni Antimafia)
- Nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense
- Norme sul regime penitenziario
- Norme sulla effettività della pena (tra esigenze di sicurezza e finalità di recupero)
- Norme sull'immigrazione, nel difficile rapporto tra sicurezza e diritti.

Il governo attuale e l'attuale maggioranza, in materia di giustizia, continuano pervicacemente nella loro linea di strabismo politico-sociale.

Raccolgono da una parte le pesanti (e fondate) critiche che giungono da ogni parte del Paese e dagli stessi organismi dell'Unione Europea. Dall'altra parte, fatta eccezione per vuote promesse di intervento e per garanzie fornite soltanto attraverso stampa e televisione, di tutto si occupano, salvo che di risanare e di mettere a regime la macchina della giustizia. Non credo proprio di sbagliare quando affermo che, dall'inizio di questa sedicesima legislatura, non abbiamo ancora avuto la possibilità di vedere un solo provvedimento legislativo adottato, in materia di giustizia, che abbia un minimo di spessore sistemico, che fornisca una minima risposta alle esigenze di giustizia, che risolva qualcuno dei tanti problemi sul tappeto.

L'unico provvedimento del governo in tal senso potrebbe essere quello sul processo civile, inserito però in un contesto del tutto anomalo, perché collegato alla finanziaria, e che risulta oggettivamente monco e parziale. Con la conseguenza che ne vengono assolutamente frustrate le necessità di un approfondito dibattito parlamentare e con il paradosso di un testo di legge appena approvato dalla Camera, che il governo già dice di voler emendare in Senato, soprattutto in presenza di forti contestazioni da parte della sua stessa maggioranza (che non a caso ha presentato emendamenti amplissimi, che stravolgono su alcuni punti importanti l'impostazione governativa).

Il fatto è che questo governo sembra preso, in materia di giustizia, più da problemi di stampo personalistico, che da interessi di carattere generale, così avviluppando la sua maggioranza in polemiche che riguardano la posizione di pochi ("eletti", verrebbe da dire), attraverso norme quali quelle sul cosiddetto lodo Berlusconi-Alfano, sui manager di Alitalia (ma non solo), sui privilegi ministeriali, sulla riduzione/eliminazione di responsabilità e controlli in materia societaria e bancaria, in netta ed evidente controtendenza rispetto alle esigenze avvertite e concretizzate in tutto il mondo.

E d'altra parte, in un settore strettamente collegato al nostro, quello della sicurezza, questo governo e questa maggioranza sembrano cedere il passo a istanze alle volte addirittura vergognose, che costituiscono la

negazione di principi e valori fondamentali, che ritenevamo ormai facenti parte del DNA del popolo italiano.

Così evidentemente non è. Come è altrettanto evidente che, sotto il profilo sia della sicurezza che della giustizia, c'è la necessità di garantire ai cittadini l'uno e l'altro aspetto. Ancora una volta, si tratta di bilanciare interessi alle volte divergenti, ma per i quali bisogna trovare per così dire la "quadra".

Come Partito Democratico, presentiamo oggi al Paese un pacchetto di norme, che attengono soprattutto al settore della giustizia, ma che toccano anche il comparto-sicurezza.

Forse non è un caso che, a dispetto di urla e proclami giornalistici, entrambi questi settori siano stato fortemente colpiti dai tagli di risorse. A denunciare il tradimento del governo in materia di sicurezza non siamo soltanto noi. Chi lo fa in maniera più pesante sono addirittura i sindacati di polizia e i COCER (tutti!).

Se guardiamo poi i conti della legge finanziaria appena approvata in Senato, ci rendiamo conto che la situazione è persino più grave rispetto a quanto già avevamo segnalato in sede di esame del decreto-legge 112/2008, che metteva in preventivo un taglio fino al 40% delle risorse destinate nei prossimi tre anni al settore-giustizia.

Ora, vengono effettuati tagli pesanti e rilevanti ulteriori, in materia di investimenti, cosiddetti consumi intermedi, giustizia minorile, giudici di pace, edilizia penitenziaria, archivi notarili, scuola superiore della magistratura, fondo per le vittime dell'usura e quello per vittime di reati di stampo mafioso, così come penalizzato viene il programma "giustizia civile e penale".

Alla faccia di tutte le belle parole e i roboanti proclami.

Non è una brillante situazione quella che ci si prospetta innanzi.

E' persino troppo scontato ripetere il solito stantio *réfrain*, che non si fanno le nozze con i fichi secchi.

E peraltro noi siamo convinti di dover presentare la nostra ricetta, di doverla confrontare e di doverla sostenere, soprattutto perché siamo

convinti di dover predisporre un servizio giustizia, che sia per davvero nell'interesse della collettività e di ogni singolo individuo.

Questa giornata e questi "stati generali" del Partito Democratico rappresentano soltanto un punto di partenza, che ci consente però di affermare quali siano le nostre idee, i nostri principi e i nostri valori in materia di giustizia. Al fine di ricreare una macchina efficiente della giustizia, in ogni settore della vita sociale, economica e politica del Paese.

E nel rispetto dei diritti e dei doveri, così come sono stati sanciti dalla nostra Carta costituzionale.

Felice Casson